

Ogni
Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

Un
Grano

IN PROVINCIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE

Strada S. Sebastiano, Numero 31, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi e non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 10 Gennaio

ATTI UFFICIALI

DICASTERO DI POLIZIA.

Il sig. Consigliere incaricato di reggere il Dicastero di Polizia ha indirizzato ai signori Governatori di queste provincie continentali la circolare seguente.

Sig. Governatore,

Con decreto del giorno 20 ottobre scorso fu istituita una Commissione di revisione delle opere teatrali composta dall'uffiziale di Ripartimento direttore del Giornale Ufficiale e da due revisori. Avendo ora il sottoscritto adottato alcune norme, le quali debbono servire di guida alla commissione anzidetta, crede conveniente comunicarle a tutti i signori Governatori, affinché vi si conformi ciascuno pe' teatri soggetti alla sua amministrazione.

Lo scopo a cui deve mirare, nella opera sua investigatrice, la revisione teatrale, è questo: ella dee far sì, per quanto da lei dipende, che il teatro italiano si elevi al grado di una civile istituzione, e diventi scuola al popolo di civiltà e di patriottismo. Quindi non debbe essere come era per lo innanzi un ufficio di polizia, un tormento degli ingegni, una tortura del pensiero; ma non debbe medesimamente, per un amore di mal intesa libertà, permettere in alcun modo che si offendano sulle scene le giuste esigenze della moralità e dell'ordine pubblico. In somma la Revisione debbe essere moderatrice ed educatrice, e deve cansare gli opposti eccessi dell'assolutismo e della licenza.

Dai quali principii guidato ha creduto il sottoscritto di stabilire alla censura teatrale le seguenti norme per tutto ciò che ha rapporto alla religione alla morale ed alla politica.

1. Non si dee permettere che in alcun dramma o pubblico spettacolo si offenda la religione e il suo culto: nè che si pongano sulla scena le cerimonie delle liturgie: nè che si profanino i segni delle cose sante: nè che si riproducano con esattezza le fogge de' varii ordini sanzionate attualmente dalla chiesa, bastando all'uopo indicare soltanto il costume religioso.

2. Riguardo alla morale, non si dee permettere sulla scena l'apologia dei duelli, del suicidio, dell'adulterio, e in genere quei drammi i quali sono informati dal principio, che l'uomo è schiavo fatalmente delle sue passioni, e che non può combattere i suoi malvagi istinti. Nè si deve permettere che il teatro diventi palestra di lotte politiche o un campo di fazioni, e si cerchi per mezzo di esso dividere ed inimicare le varie classi dei cittadini; come non si debbono permettere personali allusioni esplicite od implicite, nè che si mettano in vista cose offensive al pudore, o soverchiamente atroci, o cinicamente scellerate, o che offendessero l'umana dignità.

3. Per ciò che riguarda la cosa pubblica, deesi badare anzi tutto che non si cerchi di suscitare l'odio degl'Italiani contro la gloriosa Monarchia costituzionale liberamente eletta dalla nazione; e quindi bisogna proibire le frasi e i discorsi che offendano le libere nostre istituzioni, o che solo accennassero alla persona inviolabile del Re ed ai

membri della Real Famiglia. Medesimamente è vietata ogni allusione offensiva ai capi de' governi esteri. In ultimo ogni volta che qualche grave contingenza lo esiga, si può far sospendere una produzione benchè prima approvata, e si possono far sopprimere alcune date scene.

Queste istruzioni applicate con discernimento e larghezza di vedute, crede il sottoscritto che possano bastare alla materia. Esse non differiscono sostanzialmente da quelle pubblicate in Torino sul medesimo subbietto il 1. gennaio 1852 dalla Segreteria di Stato per gli Affari dell'Interno. Ove per circostanze locali o speciali condizioni, le regole sopra esposte abbiano bisogno in un dato caso o di eccezione o di mutamento, il signor Governatore dovrà riferire il dubbio ed esporre le opportune considerazioni a questo Dicastero. Intanto a maggiore agevolezza de' governi di queste provincie continentali il sottoscritto ha ordinato che sia presto spedito ai signori Governatori un elenco di tutte le opere già rivedute dalla Commissione ed approvate.

Napoli 7 gennaio 1861.

Firmato. — Spaventa.

IL LUOGOTENENTE ec. ec.

Nelle Provincie Napoletane

Sulla proposizione del Consigliere di Luogotenenza incaricato del Dicastero di Polizia;

Udito il parere della Consulta;

Udito il Consiglio di Luogotenenza;

Decreta

TITOLO I.

DELL'AMMINISTRAZIONE DI PUBBLICA SICUREZZA.

CAPO I.

Dell'ordinamento dell'Amministrazione di Pubblica Sicurezza.

Art. 1. L'ordinamento generale della pubblica sicurezza rimane stabilito secondo il decreto organico de' 30 dicembre 1860.

Art. 2. L'amministrazione di pubblica sicurezza è affidata al Dicastero di Polizia, e sotto l'immediata sua dipendenza viene esercitata per ordine gerarchico da' Governatori, da' sotto-governatori, da' Questori, dagl' Ispettori, da' Delegati e da' Segretarii di Pubblica Sicurezza ed occorrendo anche da' Sindaci.

Art. 3. Le funzioni di Governatore relative alla presente legge sono esercitate nella Città di Napoli dal Questore.

Art. 4. Ne' comuni ove non vi sia Delegato, nei soli casi d'urgenza, e quando non possa procedere il Delegato del circondario, alla Pubblica sicurezza provvede il Sindaco o chi ne fa le veci.

CAPO II.

Attribuzioni e doveri degli Uffiziali ed Agenti di Pubblica Sicurezza

Art. 5. Gli Uffiziali ed Agenti di Pubblica Sicurezza debbono vegliare all'osservanza delle leggi ed al mantenimento del pubblico ordine; e specialmente a prevenire i reati, ed a far opera per sovvenire a pubblici e privati infortunii, e per comporre pubblici e privati dissidii, uniformandosi a tal uopo alle leggi, a' regolamenti ed agli ordini dell'Autorità competente.

Art. 6. È dovere degli Uffiziali ed Agenti di Pubblica Sicurezza di consegnare in un chiaro ed esatto rapporto o verbale, tutto quanto ebbero a

compiere, ovvero ad osservare nell'esercizio delle loro funzioni.

Art. 7. Dinanzi al Pubblico nell'esercizio delle sue funzioni, l'uffiziale di Pubblica Sicurezza deve fregiarsi di un nastro tricolore ad armacollo; e gli ordini e le intimazioni devono darsi in nome della legge.

Art. 8. Per l'esercizio delle loro funzioni, oltre a quanto viene loro retribuito dallo Stato, gli Uffiziali ed Agenti di Pubblica Sicurezza non possono ricevere alcun compenso, e corrispettivo, o regalo sotto qualsiasi forma.

Art. 9. L'accettazione d'una retribuzione o regalo, la transazione sopra un verbale, il rifiuto di compiere i suoi doveri, o l'omissione volontaria di essi, danno luogo alla destituzione, salve sempre le relative azioni penali.

Art. 10. La negligenza nell'adempimento dei proprii doveri può dar luogo alla sospensione dell'Uffiziale e dell'Agente di Pubblica Sicurezza, e se fosse grave, anche alla di lui destituzione.

Art. 11. La sospensione può essere pronunciata dal Governatore per giorni cinque.

Per un termine maggiore sarà necessaria la conferma del Consigliere per il Dicastero di Polizia. La sospensione non potrà mai eccedere il termine di mesi tre.

Art. 12. I Governatori, i sotto-governatori ed i Questori in caso di urgenza, mediante preventivo avviso all'Autorità preposta alla Provincia, ed a quella locale, possono ordinare in territorio fuori di loro giurisdizione l'esecuzione de' loro mandati per mezzo di qualsiasi uffiziale ed Agente di Pubblica Sicurezza. (continua)

— Con decreti del 12 dicembre 1860: il sig. Vincenzo Jadopi è nominato ricevitore del distretto d'Isernia in luogo del sig. Gennaro de' Ellis destituito, ed il sig. Massimo Consalvi è nominato percettore in Solopaca in luogo del signor Filippo Ferrigno Santoro destituito.

Con decreti del 18 dicembre: Eduardo Rossi è nominato ricevitore del distretto di Gallipoli in luogo del sig. Giovanni de Feo esonerato; Nicodemo Palermo è nominato Ricevitore del distretto di Gerace in luogo del sig. Michele Sergio esonerato; Antonio Santoro è nominato Ricevitore del distretto di Bovino, in luogo del sig. Cristofaro Briganti destituito; Vincenzo del Tufo è nominato ricevitore del distretto di Gaeta, in luogo del signor Giacomo Lazzari destituito; il Barone Vittorio Ciampella è reintegrato nella carica di ricevitore del distretto di Cittaducale in luogo del sig. Quintino Scurei esonerato; Giulio Dragonetti, direttore dei dazii diretti e de' rami e dritti diversi nel 2.º Abruzzo Ulteriore, lasciando questo uffizio, è nominato ricevitore generale della provincia medesima, in luogo del Marchese Giannangelo Spaventa esonerato; Guglielmo Vecelj è nominato ricevitore generale nella provincia di Abruzzo Citeriore, in luogo del commendatore Acindino Mayo messo al ritiro.

— Con decreti del 21 dicembre: Alfonso Nastro è nominato percettore del circondario di Gragnano, in luogo del sig. Agostino Olivieri esonerato; Carmelo Musolino è nominato ricevitore del Distretto di Castrovillari, in luogo del sig. Giuseppe Camporota esonerato; Pietro Fornaro è nominato per-

cettore del Circondario di Marigliano, in luogo del sig. Achille Lecca esonerato; Vincenzo Fittipaldi, percettore della Sezione S. Carlo all' Arena, è tramutato nel Circondario di Maddaloni, in luogo del sig. Francesco Carrabba esonerato; Annibale Mirabelli è nominato percettore del Circondario di Giugliano, in luogo del comm. Vincenzo Olivieri esonerato.

CRONACA NAPOLITANA

— Rendiam noto uno strano abuso della casa Rothschild. Incaricata di pagar l'interesse della rendita Sarda, oramai da doversi dire italiana, fissa il cambio a suo modo; nè basta, chè si fa a prolevare la commissione dell'uno per cento! Or non sappiamo vedere perchè il Governo di Torino non si ponga d'accordo con questo di Napoli, affinchè il nostro Tesoro paghi gl'interessi in discorso, mentre le casse dell'alta e mediana Italia potrebbero pagar gl'interessi della rendita napoletana, e ciò fino a che fosse stabilito un solo debito pubblico. Il provvedimento da noi proposto toglierebbe luogo isofatto a' guadagni illeciti dei banchieri, e renderebbe più ricercata fra noi la rendita sarda, e più ricercata ancora nella rimanente Italia la rendita napoletana.

(Il Popolo d'Italia)

— I Borbonici, siccome i loro padroni, sono la gente più ostinata e di mala fede del mondo. E valga per prova fra tanti altri fatti ciò che accade quasi ogni giorno nella casa dei pegni del Banco della Pietà. Gl'impiegati addetti a quello ufficio con le più villane parole insultano alla Maestà del Re, a Garibaldi, e dicono alla povera gente che si reca colà per impegnare degli oggetti che essa soffre la fame, perchè ha voluto Garibaldi e Vittorio Emanuele. Ed accompagnano questi sarcasmi, con le ingiurie più grossolane, che si usino nei tivvi. Dimandiano se s'ia della dignità del Governo di sopportare simili scandali, e pagare gente tanto disonesta. E si dovrebbe severamente punire gente che disserve così obbrobriosamente il paese ed il governo. Il consigliere proposto al Dicastero delle Finanze, che soprintende a questo ramo del servizio pubblico dovrebbe ordinare su di ciò una inchiesta, per altro facilissima, se si cominciasse dall'interrogare tutti coloro che sono andati a pignorare roba ieri ed oggi, e dovrebbe prendere le misure le più rigorose. (Opin. Nazionale)

— Ieri a giorno tra i molti arresti avvenuti in città vi furono ancora alcuni preti, e dalla provincia giunse a questa piazza un prelato d'alto bordo dicesi vescovo — Noi non ci stancheremo mai dall'anmare il nostro governo in cosa sì utile al nostro paese, non perchè noi riveriamo l'abito sacerdotale, che ciò nulla le arreca detrimento, ma perchè appieno conosciamo che in questa classe di cittadini germoglia piucchè altrove il mal seme, perchè sappiamo per esperienza quali siano le arti subdole e triste che essi cittadini usano col nostro popolo, spesso sedotto, sempre utile ludibrio di pochi malvagi che altro non ne vogliono che il disonore, l'abbievolimento, l'abbandono. (Lampo)

PROVINCIE GAETA

— Il Times nella sua corrispondenza di Gaeta dice, che l'artiglieria vi è servita nella massima parte da ufficiali francesi, i cui nomi vanno celebrati per legittimismo dalle guerre della Vandea in poi. Soggiunge, che l'ammiraglio francese ha fatto fare fra gli ufficiali e i soldati della sua flotta una colletta di biancherie, che furono regalate agli assediati, che ne patiscono difetto.

Allo stesso giornale vien scritto da Vienna che il riscatto a danaro della Venezia è più problematico che mai, e che « l'Austria solo colla forza potrà essere indotta a lasciare il quadrilatero ».

— Scrivono all'Indép Belge da Berlino:

Molto si disse sugli uffici interposti dalle potenze a Parigi per trattenere la flotta francese nelle acque di Gaeta. Tuttavia, credo potervi asserire che si diè troppo campo alla ipotesi quando si volle far credere che le tre potenze del Nord abbiano fatto direttamente pregare il Bonaparte di non ri-

chiamare l'ammiraglio Le Barbier di Tinan. Pare che si trattasse d'una protezione personale da accordarsi a Francesco II e alla sua famiglia: e questo trattativo potevano benissimo essere motivate dalla previsione della partenza del re da Gaeta, partenza che va posta fra le eventualità possibili d'un avvenire niente affatto remoto.

— Sulle cose di Gaeta scrivono da Torino al Débats:

Non si nasconde che la Russia interviene presso la Francia. La Francia risponde che non può violare il principio del non-intervento, ch'ella stessa ha stabilito e di cui l'Inghilterra reclama la stretta esecuzione. Ma in sostanza la flotta è sempre a Gaeta e l'ordine di partenza, atteso con tanta impazienza, non è dato ancora.

In quanto al prendere la piazza d'assalto non attaccandola che dalla parte di terra se ne verrà a capo, ma sarà cosa lunghissima. Mas-ena vi ha speso sei mesi e la piazza era meno forte che non al presente; Cialdini può ben domandare un egual tratto di tempo.

— Da una lettera del corrispondente borbonico della Bullier, in data di Gaeta 25 dicembre, togliamo quanto segue:

Gli ufficiali della guarnigione di Gaeta hanno sottoscritto un indirizzo al re, in cui giurano devozione alla sua causa.

L'assedio continua senza episodii molto interessanti. Le piogge dirotte, la neve ed il freddo, ecco ciò che sovente tien luogo di palle e di bombe.

Non v'ebbe mai armistizio, come fu detto dai giornali, e soprattutto un armistizio dietro domanda del governo francese.

L'aiutante di campo dell'ammiraglio francese si recò dal Re; era con lui un medico francese, che assumerà, dicesi, la direzione degli ospitali di Gaeta.

Da due o tre ore il fuoco raddoppia nella piazza. Venne uccisa una bellissima ragazza di 16 anni, colpita davanti al palazzo della regina madre. — Si continua però a passeggiare.

— Il sig. Pietro Ulloa, ministro della guerra a Gaeta, è ritornato il 29 dicembre, a quella piazza, reduce da Parigi, ove rimase parecchie settimane.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

— Il sig. Costantino Nigra scelse a suo cooperatore in Napoli il cav. Cler, già intendente generale in Ancona.

— Si afferma che il governo venne nella determinazione di nominare senatori tutti i generali d'armata.

— Leggiamo nei dispacci dell'Agenzia Reuters e la Perseveranza conferma che la flotta francese si ritirerà da Gaeta pel giorno 20.

Continua la pressione diplomatica per un accomodamento della questione italiana in senso federativo. Si accerta che sia stata offerto a Torino la dipartizione dell'Italia — Per la bassa Italia si accetterebbe come Re il Principe di Carignano. — Il Governo nostro ha respinta la proposta.

— 2 Gennaio — corrisp. del Pungolo.

Il programma del nuovo club elettorale composto della fusione dei vecchi partiti monarchici e liberali sarà firmato da Buoncompagni per la destra, da Battazzi per il centro sinistro e da Tecchio per la sinistra. Questa sera nella sala della Società Nazionale ne sarà data lettura.

La convocazione del Parlamento non potrà effettuarsi prima della seconda metà di febbraio. Fino a quell'epoca non sarà pronta nè anche la nuova sala. Del resto il lavoro degli uffici amministrativi s'accorda, pel tempo che esige, con quello degli architetti. Infinite sono le difficoltà che si incontrarono nelle provincie napoletane per la formazione delle liste elettorali: durò un tempo doppio di quello che erasi qui calcolato. Il ministro Minghetti spediva dispacci su questo argomento, ma non aveva che risposte evasive. Come Dio volle ottenne che il lavoro fosse compiuto, e potè pubblicarlo pel capo d'anno quasi come una strenua al paese, che attende con impazienza la nuova legislatura.

— Leggesi nella Monarchia Nazionale:

« Si afferma che vennero nominati ai posti di presidente di Corte d'Appello in Bologna il commendatore Deforesta, in Ancona il senatore Musio, in Parma Nicolesi;

« Di procuratori generali in Bologna il cav. Bianchi; in Ancona Adami, in Parma Cipello.

« I tre nuovi membri del Consiglio di Stato, applicati alla commissione straordinaria di legislazione, sono i consiglieri: Melegari, Pollone, Correnti.

« Il signor Costantino Nigra scelse a suo cooperatore il cav. Cler, già intendente generale in Ancona.

« Si afferma finalmente che il governo venne nella determinazione di nominare senatori tutti i generali d'armata. »

SARDEGNA

— Il Municipio di Tempio (isola di Sardegna) spedì una commissione a complimentare Garibaldi all'isola di Caprera. I Commissarii ritornati diedero la relazione della loro missione.

Ne riferiamo i seguenti brani:

« Io ho un amore sviscerato (disse Garibaldi) per la Sardegna: essa è ora la mia diletta patria. « L'abbandono in cui sempre è stata tenuta, fu un grandissimo delitto; ma ho fiducia che risorgerà a « migliori destini. Ci adopereremo tutti ad ogni « costo perchè non sia venduta allo straniero; essa « appartiene all'Italia, della quale è il più vasto ed « importante baluardo per la sua topografica posizione. »

Queste parole ebbe egli a proferire durante la conversazione di un'ora e più che si degnò tenere colla stessa deputazione. Disse inoltre che « forse « v'era stato qualche preliminare di trattativa per « ceder la Sardegna alla Francia, come s'era fatto « per Nizza »; e qui un sospiro gli uscì dal petto, e per qualche istante lo vedemmo profondamente commosso. Noi osservammo che sarebbe stato molto difficile che una simile cessione si realizzasse — perchè l'isola era italiana — e perchè non si avrebbe avuto il coraggio di scacciare un'altra volta Garibaldi da sua casa.

Sorrise egli mestamente e rispose che « allora « quando vogliansi commettere delle iniquità, « teste non mancano. Nè la considerazione di far- « lo esulare dalla Caprera sarebbe stato a ciò di « impedimento — che anzi... E ripigliò dicendo: « Ma non si arriverà a tanto eccesso, io spero, ci « adopereremo tutti..... »

« Il Piemonte, esclamava poi, diverrà una provincia italiana; Roma sarà la capitale dell'Italia, « chè l'Italia senza Roma è un corpo senza cuore: e per esser libera è mestieri che sia affrancata Venezia dallo straniero. Che libertà può « avere uno, che ha il braccio stretto da una morsa?..... »

« Accennò pertanto alla probabilità della guerra nella prossima primavera: egli si ripromette una completa vittoria; e parlando degli ultimi avvenimenti disse, che i Sardi si erano battuti con molto valore. (Mov.)

GENOVA

— Si legge nell'Italie di Milano:

Il giorno 4 avrà luogo a Genova una riunione della Società di Soccorso Garibaldi. Vi assisteranno i capi del partito che si qualifica di democratico e d'azione, i signori Bertani, Guerrazzi, Brofferio e Deboni. Lo scopo di questa riunione, da quanto sembra, sarebbe la discussione della linea di condotta che dee tenere il loro partito nelle prossime elezioni, e la fondazione di un giornale che sarebbe pubblicato a Genova, od a Torino. Questo giornale sarebbe pubblicato a spese della Società che è risoluta a non indietreggiare a fronte di qualunque sacrificio per sostenerlo.

La radunanza annunciata dall'Italie ha luogo realmente oggi.

MILANO

Milano, 3 Gennaio. — Leggesi nella Perseveranza:

Ieri, nel cortile del Palazzo di Brera, venne passato in rassegna il battaglione di Guardia Nazionale mobilitato e destinato di presidio a Napoli. Fu assai lodata la sua tenuta perfettamente militare. Il battaglione partirà oggi per la sua destinazione.

VICENZA

— Scrivono dal Veneto all'Opinione:

A Vicenza furono tradotti due arresti di Padova, ed un terzo di Treviso, tutti imputati di seduzione alla diserzione. Le accuse si fondano sulle semplici accuse dei soldati, i quali di queste delazioni fanno infame speculazione.

La povera donna del Turcato impazzì: quella povera moglie non poté resistere all'angoscia della perdita del marito amatissimo e alla desolante miseria degli orfani figli!!!

ASCOLI

— Lettere da Ascoli annunziano che agenti pontificii in rapporto co' borbonici degli Abruzzi, suscitarono bande armate tra i montanari ignoranti dell'Ascolano, e che colà si mandano truppe, tra cui i bersaglieri, ch'erano di presidio nella città di Genova. (Movimento)

ROMA

— Da varie corrispondenze della Nazione da Roma ricaviamo quanto segue: La seguente è in data 30.

V'invio due bollettini clandestini, pubblicati per cura del nostro Comitato nazionale, diffusi e affissi a migliaia di copie. Continuano i preparativi dei Sanfedisti per la dimostrazione di domani sera. Grande è l'agitarsi de' preti, della sbirraglia e dell'aristocrazia devota al Papa-Re. Si vuole ad ogni costo irritar il popolo, onde condurlo poi ad una collisione co' Francesi. Speriamo però che a tanto non si riuscirà, perchè i Romani sentono tutti i riguardi che debbono alla Francia, e sanno che la salute d'Italia impone loro di tollerare ancora questo governo, che in ogni maniera li opprime. Vi scriverò poi dell'esito di questi tentativi del partito papale. Intanto eccovi i bollettini che annunziati sul principio di questa mia.

I.

Romani,

Molti fra voi si sono lasciati sdegnare da una calunniosa corrispondenza dell'Armonia: hanno avuto torto. Quando questo giornale chiama armi straniere le armi di Vittorio Emanuele parla da suo pari: non è un giornale austriaco l'Armonia? Quando esso mentisce, fa il suo dovere: non è pagato per questo dagli austro-clericali? Perchè dunque sdegnarsi invece di ridere alla sua farsa del caffè Nuovo, ai sognati suoi cartelli azzurri e alle lettere di oro, all'attribuire che esso fa ai Romani il progetto di una dimostrazione papale, che la polizia pontificia organizza da lungo tempo coi pochi notissimi Sanfedisti, coi suoi tremila gendarmi armati di pugnale e coi poliziotti di Francesco II sfuggiti alla punizione delle rapine, degli incendi, dei massacri da loro commessi negli Abruzzi, e qua raccolti onorati, pagati? I Romani dell'Armonia non sono che questi.

Ma questa è una prova-azione, si dice, bisogna reagire. Poichè il Papa si presta a queste commedie, poichè il generale De Goyon le favorisce, bisogna salvare il decoro di Roma, reagire violentemente. Questi propositi son figli di cuor generoso. Ma vera reazione violenta sapete voi dove vi conduce? A ciò propriamente che la polizia clericale desidera e ordisce, ad una collisione colla truppa francese. Ciò non deve accadere. Voi sinora evitate con senno questo fatto dal quale verrebbe gran danno a Roma, e, forse, a tutta la Nazione, e voi l'eviterete ancora. Voi non complicherete maggiormente la già falsa posizione di questi generosi figli della Francia, esponendogli a scegliere tra i sentimenti del loro cuore, e i doveri della disciplina militare.

Pur troppo è un nuovo sacrificio questo che vi si chiede, ma se voi godete oggi le simpatie di tutti i vostri fratelli italiani, lo dovete appunto all'aver regolato la vostra azione, non già secondo il vostro generoso istinto, ma secondo l'utile della causa della Nazione. Ora questo utile stesso vi impone di subire, anzichè di fare violenza. Perchè pochi fanatici d'ogni lingua, e gli sgherri papali e borbonici gridino il Papa re, non per questo gli daranno essi il regno, e la dignità di Roma sarà compromessa. Credete forse ciechi l'Italia e l'Europa? Siate dunque tranquilli. Il tempo utile da agire fortemente non è lontano per voi. Quando la bandiera italiana sventolerà in Gaeta, allora l'

talia vi dirà che voglia da voi, perchè Roma si mostri degna di essere la capitale di una grande Nazione, e voi lo sarete.

30 dicembre 1860.

Il Comitato Nazionale Romano.

A. S. E. il Generale Conte di Goyon Comandante le truppe francesi in Roma.

PROTESTA

Quando le armi francesi, e italiane vincevano in Lombardia, voi severamente c'impediste di mostrare la nostra gioia, e i nostri sensi di riconoscenza verso l'augusto vostro Imperatore, e ciò, come dicevate, per non turbare l'ordine. Ora l'ordine fu più volte turbato da dimostrazioni indecenti fatte al Papa re da una squadra di legittimisti stranieri, uniti ai dipendenti della polizia papale; nè voi l'avete mai impedito, anzi l'opinione pubblica ve ne chiama quasi complice. La eseguita di queste dimostrazioni era tale che i promotori han dovuto cercare altri aiuti; e voi tutore dell'ordine in Roma avete pur tollerato che questa città si empiesse di tutta la feccia, e del rifiuto di Napoli, non ripugnante per istinto e per educazione borbonica a qualsivoglia delitto. Con queste schiere, e coi 3000 birri, e poliziotti di Roma, si prepara una dimostrazione al Papa per l'ultimo giorno dell'anno, e si vuol cogliere questa occasione per suscitare tumulti a sfogo di miserabili vendette, non risparmiando insulti e provocazioni al partito Nazionale, onde impegnarlo in una lotta che finirebbe col tirare su d'esso la forza delle armi francesi. Poichè il Papa, obliando il suo ministero di pace, non abborre dal prestarsi a scene che potrebbero riuscire sanguinose, nè voi pensate di prevenirle, il comitato Nazionale di Roma, dopo aver fatto dal canto suo quanto poteva per inculcare la moderazione, e la calma nel popolo giustamente irritato, sente il dovere di protestare pubblicamente; e chiamarvi sotto responsabile innanzi all'Imperatore, e alla Nazione francese dell'insulto che si fa alle convinzioni di Roma; e di ogni disordine e sciagura che potrebbe in ogni caso funestare questa città, affidata alla tutela delle armi francesi da voi comandate.

Roma, 29 dicembre 1860.

Il Comitato Nazionale Italiano.

Da altra del 1 gennaio.

Non so dirvi quale e quanto sia l'affaccendarsi della polizia romana e francese nella sera d'ieri — Si temeva che il popolo stanco da tanto soffrire e dall'audacia di questi pochi miserabili che vogliono far credere all'Italia e all'Europa esser Roma contenta dal governo papale, prorompesse in qualche atto che servisse ad impedire le manifestazioni sanfediste già preparate. Pattuglie di gendarmi pontificii e francesi perlustravano lo stradale dove dovea passare il papa: nelle piazze v'erano fortissimi distaccamenti, specialmente poi sulla piazza del Gesù, ove la milizia era in maggior numero che altrove. Sugli scalini della Chiesa erano stivati preti, frati, collegiali, e non pochi fuggiaschi dell'esercito borbonico.

Lungo lo stradale, il papa non ebbe nessuna dimostrazione; qua e là udivasi qualche grido, ma isolato, perchè non trovava nessun eco nella folla. Sulla Piazza di Pasquino a capo della dimostrazione da farsi era un tal Penati impiegato: trasse fuori il suo fazzoletto per agitarlo; ma si accorse che l'atmosfera era troppo gelata, e rinunziò perfino a gridar egli solo viva il papa-re — che tale era il grido di convenzione — Qualche acclamazione si udì sulla piazza del Gesù, ma essa partiva tutta dalla folla che ingombrava gli scalini della Chiesa.

A tutto questo si limitò la grande dimostrazione — Il popolo nostro fece anche una volta prova del suo senno — La tranquillità fu mantenuta; non per opera della truppa, ma perchè era nostra volontà non turbarla.

Altra corrispondenza in data 2 gennaio:

Il maggior Matteo Pagano a Velletri lesse alle truppe napoletane ivi stanziato un ordine del giorno del conte di Trapani, col quale si congedavano dal servizio militare, e si invitavano a recarsi negli Abruzzi, ad armarsi e suscitarsi nuova e potente reazione in favore del loro Re Francesco II. I napoletani ricusarono: accettarono bensì gli esteri con qualche loro ufficiale.

Non v'ha dubbio che il conte di Trapani organizza qui una nuova reazione e che è coadiuvato nell'opera pia dal governo papale. Vi posso assicurare che ieri egli ha spedito dei proclami relativi a ciò. Egli deve recarsi a Piperno per meglio vegliare alla esecuzione del progetto. Al qual progetto, oltre al fatto di Velletri, si collega pure l'arrivo di molte casse di armi a Frosinone, e di 200 volontari armati provenienti da Piperno e di quelli già comandati dal colonnello Lagrange. Note che le casse delle armi portavano l'etichetta dell'Amministrazione de' Sali e Tabacchi, e che depositario di questa a Terracina è Gregorio Antonelli, fratello del cardinale. Queste casse furono sequestrate, e si trovarono piene d'armi e di munizioni. Nelle mattina poi del 29 testè caduto dicembre; arrivarono i 200 uomini suddetti. I Cacciatori pontificii domandarono istruzioni, e il Segretario di Stato telegrafava a Frosinone che le truppe pontificie si ritirassero nelle Caserme lasciando libero il passaggio ai volontari napoletani ordinava del pari che questi si provvedessero di alloggio e di vitto. Ciò avveniva circa le 6 pomeridiane del 29, ma verso la mezzanotte un dispaccio del generale De Goyon ordinava l'immediato disarmo dei napoletani, il che i Cacciatori indigeni eseguirono. Il 30 que' volontari eran tuttora a Frosinone: confessavano esser di quelli di Cistera, disarmati da' Francesi, e di là averli tratti un ordine del Re, che ingiungeva loro di gettarsi nel regno per fomentare e coadiuvare una reazione alle spalle delle truppe italiane accampate sotto Gaeta.

Il 29 giungevano pure a Forappio, tenuta delle paludi Pontine condotta dai fratelli Cortesi e dagli Antonelli, due barche cariche di fucili e munizioni provenienti da Gaeta. Gli esteri che si trovano in Piperno e nei dintorni dovevan disertare improvvisamente, recarsi a Forappio, armarsi, e quindi riunirsi ai volontari ed alle altre truppe napoletane licenziate nella Comarca per l'oggetto sopra enunciato. Il colonnello francese però, comandante le truppe di Velletri, avuta notizia delle armi giunte a Forappio vi mandò per sequestrarle. Trovarono infatti i Francesi 900 fucili, pistole, pugnali e una quantità di abiti borghesi della foggia usata dagli Abruzzesi.

I volontari di Frosinone ripresero la marcia alla volta di Collepardo per Trisulti, convento de' Certosini, per scendere negli Abruzzi. Questo convento è il punto di convegno dov'essi, a quanto si dice, attendono altri reazionari prima di entrare nel regno.

Si vuole insomma organizzare un brigantaggio su larga scala, e la provincia di Frosinone come limitrofa agli Abruzzi e alla Terra di Lavoro pare destinata ad esserne il quartiere generale.

Ecco cosa fa Francesco II e cosa permette, anzi coadiuva Pio IX e il suo ministro Antonelli. In verità che la è cosa proprio ed ficante e da richiamare sopra loro la protezione di tutta l'Europa civile!

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

— Parlasi molto a Parigi d'una missione a Pietroburgo, di cui sarebbe quanto prima incaricato il sig. di Seebach, ministro di Sassonia a Parigi. (Pers.)

— Il signor Mon, ambasciatore di Spagna alla Corte di Parigi, è stato ricevuto in questa qualità solamente, e non più nella sua antica qualità di rappresentante del ducato di Parma. D'altro lato il sig. Canofari, ministro del re di Gaeta, che mantiene dei rapporti diplomatici col ministro degli affari esteri, non ha presentato le sue credenziali alla corte de' Tuilleries, nè è stato invitato. Ciò è una prova come la Francia dà piena adesione alla rivoluzione italiana.

La ricezione del capo d'anno ebbe luogo secondo il solito alle Tuilleries. Lord Cowley offrì all'Imperatore i voti del corpo diplomatico in questi termini:

« Sire, i membri del corpo diplomatico qui riuniti hanno l'onore di offrire alla Maestà Vostra, per mio organo, l'espressione del loro rispettoso

omaggio. Il corpo diplomatico è sempre felice di rinnovare i suoi voti pella felicità di V. M., e per quella della sua augusta famiglia. »

L' imperatore rispose :

« Ringrazio il corpo diplomatico degli auguri che mi dirige. Affronto l'avvenire con confidenza, persuaso che il concorso amichevole delle potenze assicurerà il mantenimento della pace, che è il fine di ogni mio desiderio. »

Si assicura che l'Imperatore aggiunse queste parole al Senato:

« Signori, io conto su voi per preparare le riforme che sono utili alla Francia. (Siècle). »

— Sull'importante questione romana, crediamo di dover citare il seguente brano di un carteggio mandato da Parigi all' *Universel*.

Napoleone III diceva, non è guarì, ad un cospicuo prelado francese — un arcivescovo del mezzodì — che egli amava il Papa e gli era devoto.

— Or bene, Maestà, rispose coraggiosamente il prelado, i Cattolici sono oggidì persuasi del contrario; essi vedono nella M. V. un aperto avversario del potere temporale del Papa.

— Ed appunto per questa diffidenza tutto si perde; riprese l'Imperatore. Essa rende impossibile ogni accomodamento. Il Papa si va trincerando nel suo drillo, nè vuol prestare ascolto ad una parola di conciliazione; d'altra parte il Piemonte, il quale ha la forza in mano, usa della forza per condurre a compimento l'opera sua. Io poi che non voglio sacrificare nè il Papa, nè l'Italia, ho esauriti tutti gli espedienti e divenuto sospetto a tutti.

— Se V. M. volesse con fermo proposito ristabilire il diritto, soggiunse il prelado, niuno glielo potrà impedire!

— Voi lo credete, e con voi lo credono tutti i cattolici e tutti i conservatori — lo so; ma s'ingannano. Io non ho potuto far nulla per mettere un freno alla Rivoluzione italiana, senza incontrarmi dinanzi l'Inghilterra. Ora, io non posso nè abbandonare l'Italia a sè medesima, nè permettere che vi regni la preponderanza della Gran-Bretagna. Oh! credetelo. Le difficoltà sono grandissime, e per mala sorte la diffidenza, di cui si parlava, le aumenta.

Io non pretendo già darvi qui un processo-verbale, ma sono certo di riprodurre esattamente il fondo del colloquio.

L'imbarazzo, che l'imperatore confessa così francamente, appare anche nel linguaggio dei nostri principali personaggi politici cominciando dal ministro degli affari esterni. Essi sono favorevoli al Papa, al Re di Napoli, ed anche all' Austria, e tuttavia vorrebbero che il Papa accettasse i fatti compiuti, che il Re di Napoli acconsentisse a lasciare Gaeta, e che l' Austria vendesse il Veneto. Ciò, dicono essi, metterebbe fine alle difficoltà.

**RUSSIA
PIETROBURGO**

— L' *Agenzia Reuter* di Londra pubblica un dispaccio in data del 31 dicembre, secondo il quale la Russia si sarebbe lagnata col governo francese dell'agitazione esistente nei Principati Danubiani.

Il Principe Couza, aggiunge il dispaccio, ha offerto all' Austria delle guarentigie concernenti i rifugiati ungheresi.

— Si è detto, e con qualche fondamento, che nel caso in cui la Francia ritirasse la sua flotta da Gaeta, la Russia vi sostituirebbe la sua. Ora il corrispondente parigino del *Nord* (noto organo della politica russa) dà la più formale smentita al progetto attribuito al governo di Pietroburgo.

« Gli interessi della Russia in Italia, egli dice, e i sentimenti della nazione russa per questo paese, protestano contro una simile decisione che, d'altra parte, il governo russo non ebbe occasione alcuna di prendere: qualunque siano le simpatie personali dell'imperatore Alessandro per le disgrazie di Francesco II, è però certo che lo Czar — il quale senza dubbio gli ha indirizzato parole amichevoli come prima gli avea indirizzato

saggi consigli — non assunse rispetto a quel principe impegno alcuno, nè promisegli appoggio nessuno materiale.

**AUSTRIA
VIENNA**

— La *Gazzetta di Vienna* del 1° corr. contiene nella sua parte ufficiale la nomina del conte Coronini a comandante militare di Vienna in luogo del principe di Schwarzenberg.

— Scrivono all' *Osservatore Triestino* essersi sparsa voce a Vienna che il sig. di Schmerling abbia presentato la proposta di formare un Parlamento tedesco, e si adoperi con grande energia presso i governi Tedeschi per l'attuazione di questo suo disegno.

UNGHERIA

— In Ungheria lo sforzo contro il governo Austriaco si manifesta in più modi, tra' quali non è ultimo la nomina di Luigi Kossuth a membro del Comitato di Zemplin, del quale è nativo.

BIOGRAFIA

DEL CARDINALE ANTONELLI

(*Continuazione Vedi il N. 142.*)

Quando Gregorio XVI andò a Terracina, i fratelli Antonelli tenevano in appalto il lago di Paola (palude rasente il mare presso Terracina) che è proprietà del governo. Monsignor Antonelli corse a Terracina per ossequiare il pontefice; e a nome dei fratelli tanto si maneggiò col gran maggiordomo, principe Massimo, che col suo mezzo indusse il papa a recarsi al lago per assistere ad una gran pesca che si voleva fare in suo onore. A Gregorio piacevano moltissimo questi spettacoli grossolani; ma piacque molto più al delegato di Viterbo, perchè gli porse occasione di salameccare e fare la corte a tutti i personaggi alti e bassi che seguivano il papa. E sapendo che alla Corte pontificia l'anticamera ha pure la sua importanza, e che un umile servitore di livrea può, all'occasione, far molto bene o molto male, monsignor Antonelli fece copiosi regali agli scopatori segreti, al decano dei sediarì e palafrenieri, al primo aiutante di camera, Gaetano Moroni, alle diverse famiglie dei monsignori camerieri segreti, e finalmente circa 20,000 libbre di pesce che era stato preso nel divertimento offerto al sovrano, lo distribuì in tanti regali al maggiordomo, al maestro di camera, ai monsignori camerieri segreti: una parte più scelta poi fu riservata alla mensa del papa, la cui ghiottoneria non era ignota a nessuno.

Queste generosità, prodigate con tutta la flessibilità di una bene esercitata spina dorsale, non furono semente sparsa sull'arena; ma valsero all'Antonelli elogi e raccomandazioni, che gli fruttarono ben presto la carica di sostituto alla segreteria dell'interno.

Tornato dunque a Roma, riprese l'assidua sua corte al cardinale Lambruschini, a cui si rese sempre più accetto col suo odio e le maligne sue insinuazioni contro ogni idea liberale; allorchè, quando venne inaspettatamente rimosso il cardinale Tosti dalla carica di protettore, il Lambruschini fu sollecito a sostituirgli il caro Antonelli.

Eccolo finalmente nel *mare magnum*, in quel mare ove colano le lagrime e i sudori di uno dei popoli più maltrattati della terra; e dove tutti dilapidano, tutti rubano, tutti si arricchiscono; e dove, a chiunque abbia una chierica, è lecito di rubare e dilapidare; e quando ha rubato e dilapidato troppo, per punizione lo si fa cardinale. Così avvenne all'Antonelli, fatto cardinale agli 11 giugno 1847. E fu osservato che il giorno in cui andò a ricevere il cappello dalle mani del pontefice era così travagliato da mal venereo che non poteva neppure camminare.

Alla tesoreria si amministra il danaro dello Stato, senza renderne conto a nessuno; si fanno gli appalti, senza esperimento di pubblico incanto; si distribuiscono impieghi, grazie e favori, a capriccio col ministro o per raccomandazioni di donne o di protettori. Monsignor Antonelli, padrone degli appalti, naturalmente i più lucrosi li riservò ai suoi fratelli, che d'allora in poi strabocchevolmente arricchirono.

Fra le disoneste operazioni della ditta sociale

dei fratelli Antonelli, evvi questa una. In ricompensa della restituzione al papa di tutti i suoi Stati, di cui gli uni erano stati incorporati all'impero francese, gli altri al regno d'Italia, il Congresso di Vienna assegnò al principe Eugenio Beauharnais, già vicerè d'Italia, a titolo d'appannaggio, otto milioni di scudi in beni stabili, urbani e rustici, da prendersi sulla massa dei beni ecclesiastici che erano stati incamerati sotto il governo italo-francese. Indi, al governo papale dando gelosia quel ricco possidente nei suoi Stati, che portava un nome ricordero di grate memorie, pensò al modo di riscattare gli appannaggi, mediante un prestito, per poi rivenderli in dettaglio, da cui avrebbe ricavato molto di più. L'operazione fu fatta essendo tesoriere monsignor Giacomo Antonelli; ma gli appannaggi, invece di essere rivenduti in dettaglio, furono fraudolosamente ceduti nel totale ad una compagnia di speculatori, tra cui primeggiavano gli Antonelli medesimi, i quali, senza sborsare un soldo, vendettero quei beni, e un luero di molti milioni cadò nelle loro tasche. (*continua*)

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

— Napoli 10. Torino 9. — *Gazzetta* Officiale. Un decreto del 6 gennaio dichiara che il quartier generale principale dell'armata comandata dal Re nel mezzogiorno d'Italia s'intende sciolto dal primo corrente.

È istituito un comitato per le ferrovie. Vi prenderanno parte per Napoli e Sicilia, Giura, Ferrao, Cacace e il prof. Michele Amari.

Vienna 7. Cambio Augusta argento 149.

Parigi 8. Banca di Francia portata allo sconto del 7.

Fondi Piemontesi, 76. 60. a 76. 75.

» Francesi, 66. 90.

Consolidati Inglesi, 91 e 1/2.

— Napoli 10. Torino 9. *Constitutionnel*, 9. Credesi generalmente che in caso la squadra Francese lasciasse in questi giorni Gaeta, andrebbe ad incrociare per qualche tempo nell'Adriatico.

— Napoli 10. Torino 9. Parigi. Berlino 8. Il Proclama del Re è pubblicato. Tratta prima degli affari interni: dice che lo sviluppo della forza armata è per la Prussia una condizione della sua potenza per mantenere il suo grado in Europa. Dice che manterrà e consoliderà la costituzione e le leggi del Regno. Come principe Tedesco ha l'obbligo di fortificare la Prussia nella posizione che deve prendere per la salute di tutti gli Stati Tedeschi. Aver fiducia nella quiete europea. Nondimeno potrà sorgere qualche pericolo per la Prussia e per la Germania. Possa allora il coraggio che ha animato la Prussia nelle grandi epoche della Storia, trovarsi in me e nel mio popolo, e questo popolo seguirmi con ubbidienza e fedeltà.

— Napoli 10. Torino 9. Parigi 9. Vienna. Amnistia generale agli Ungheresi. Assicurarsi che la Dieta Ungherese si riunirà il 2 aprile.

Fondi Piemontesi, 76. 65 a 76. 70.

» Francesi, 67. 10.

Consolidati inglesi, 91 e 3/4.

BORSA DI NAPOLI

10 GENNAIO

R. Nap. 5 per 0/0	78 1/4
— — 4 per 0/0	68
R. Sic. 5 per 0/0	78 1/8
R. Piem. » »	77
R. Toso. » »	S. C.
R. Bol. » »	S. C.

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n. 51.